

**CONSIGLIATO**

# Tra silenzi e parole il racconto del reale in un coro di voci

**Marina Bisogno**

«Certi piccoli incendi bisogna lasciarli spegnere da soli. Meglio che prenda fuoco tutto, e che, in qualche modo, si ricominci». Sembra quasi una considerazione carveriana: laconica, seppure piena di tracce nascoste e pulsioni segrete. A scrivere è Raffaella Ferrè, giornalista e scrittrice, da aprile in libreria col suo terzo romanzo "Inutili fuochi" (66thand2nd editore). Il libro è un coro di voci intrecciate, una ridda di pensieri, stati d'animo inespressi. Sette possibili boom emotivi, che incastrati uno nell'altro, creano un labirinto umano reale, e per questo, più inquietante. È un gioco di contrasti accesi, proprio come il mese d'agosto che fa da sfondo alla lunga giornata che scivola sui protagonisti. Questi,

nel pieno di una vacanza in un campeggio, si ritrovano a fare i conti col proprio inconscio. D'altronde, chi l'ha detto che un villaggio turistico è l'antidoto a tutte le ansie? Di certo non lo è per i personaggi della storia. Ricardo, Andrea, Lia, Marta, Luisa, Claudia e Carlos si presentano, si svelano con naturalezza, si incontrano e si lasciano, e non senza qualche nota di sarcasmo. Il mare, la musica, il caldo asfissiante esasperano gli umori: persino l'animatore ha la sua valigia di disagi.

La trama è esistenziale, quasi ineffabile. Tra le pagine non c'è niente di popolare, tranne la musica. Non campeggiano risposte di circostanza, ma solo domande. Gli occhi della Ferrè sono sbarrati sull'esistente, sulla realtà dove si getta avida, si crogiola, e da cui scappa, infilandosi nei suoi personaggi per essere altro da sé stessa, o forse, solo qualcosa in più.

Al di là della struttura narrativa, dell'occhio indagatore e smagato, quello che proprio non potrete fare a meno di riconoscere è la scrittrice che si agita in questa ragazza. Le parole, belle, sono l'espressione di un modo di essere, di intendere la vita. Certo, questo Raffaella non lo scrive, eppure si percepisce tra le righe, tra le pause, tra i vuoti d'immagine, là dove il silenzio si fa spazio, dimensione interpersonale, annebbiato dal fumo di una sigaretta e addolcito dal ritmo di una salsa cubana al tramonto. La Ferrè è una scommessa, ed in quest'epoca di finti letterati, una speranza.

